

ELOGIO
DETTO ALLA MEMORIA
DI
ERCOLE CONSALVI
CARDINALE DIACONO DI S. MARIA A' MARTIRI

da Luigi Cardinali



PESARO
Presso Ammesio Voluti
1824.



ELOGIO

DETTO NELL'ACCADEMIA ROMANA

DI

ARCHEOLOGIA

Li 6. Maggio 1824.

Sogliono i lodatori incontrare l'approvazione di pochi, cui diè la natura un cuore mite e benigno, e il sospetto di molti prudentemente dubbiosi che non sieno le lodi impastate con l'adulazione, abborrita per essi siccome nimica che è del vero, e peste del mondo. I lodatori de' trapassati non vanno esenti da questo pericolo; al quale però si congiunge speranza sì fatta, che quale il tolga sulle proprie spalle non ne dovrebbe riportare carico di temerità o di imprudenza. Questo apparirà vero a chi porrà mente, come la emulazione degli illustri nobilissima fralle umane passioni (senza le quali nè salgono in fama i grandi nè vengono in fiore gli stati) disacerbandosi di ogni nimistà col cessare la vita chi ne era il subietto, discenderebbe con esso lui nel sepolcro; se, neghittosi essendo gli uomini e pigri per loro natura, non la raccendessero alla imitazione degli onorati fatti di consiglio di mano o di scrittura, le lodi a' trapassati tribuite pubblicamente. Il perchè le sappiamo in uso presso le antiche e le presenti nazioni, le quali agognano a nominanza di civiltà e di politezza. Molto più che difficilmente esse trascendono il confine del vero, dal cui amore tutto naturale all'uomo non suo-

le egli dilungarsi che per contrario impulso di speranza o di timore, affetti che vincono raramente il termine della vita. Dalli quali affetti sentendomi io ugualmente lontano e non gravandomi il dolce peso della riconoscenza per ottenute larghezze sia di onori sia di guadagno, oso impromettermi dalla cortesia vostra, onorandi colleghi, che sarò tenuto per imparziale; venendo lodatore della eminenza del **CARDINALE ERCOLE CONSALVI** diacono di Santa Maria a' martiri, già per **PIO SETTIMO** di santa e gloriosa memoria segretario di stato, segretario de' brevi di Nostro Signore, prefetto della congregazione destinata alla propagazione della fede, uno dei giudici per la santa universale inquisizione, visitatore apostolico del grande ospizio di s. Michele, e membro onorario di questa accademia romana di Archeologia.

Sono inseparabili per così dire nel personaggio di ch'io ragiono le private virtù dalle pubbliche. Se non che io riservo questo nome ai fatti di governo delli quali dirò da poi. E toccando prima di volo le private cose affermo, che senza le qualità splendenti delle quali fù il cardinale investito, non sarà stata maggiore nè più costante la onoranza in che ebbe gli uomini di grande valore: non sarà stato più cuocente l'amore che portò alle arti: più viva la passione del bello. E se il grado il qual tenne nello stato fece, che si fatte virtù in lui splendessero più grandiose; la natura fece che il cardinale ne fosse animato.

A dimostrare vero il primo di questi argomenti di lode, basti ripensare ambe le estremità del suo vivere. E per cominciare dalla più lontana, e lasciati gli anni che passò a

Urbino: fidato egli nella fanciullezza dalla ultima volontà de' maggiori ad **Andrea Negrone** cardinale di grande seguito e reputazione, intese ad imitarne la cortesia e la prudenza che lo facevano lodatissimo. Venuto a Frascati nel collegio ad apprendervi gli elementi delle buone lettere, si accattivò con ogni sorta di diligenza **Enrico cardinale Stuardo duca di York** della autorità e cuore del quale si ebbe poi sempre a chiamare soddisfatto. Ricevuto nella accademia ecclesiastica si legò di amicizia co' più belli ingegni che in quella fiorivano, nè scarsi erano di que' giorni. Uscito appena nel mondo, corteggiò a preferenza fra i cardinali **Giovanni Francesco Albani** che primeggiava pel decanato per la pratica nelle cose della corte per la dignità de' parentadi: ed **Ignazio Buoncompagni** per acume d'ingegno, vastità di cognizioni ed altezza di ministeri splendidissimo. Gli erano potente e sola cagione del professarsi loro devoto le qualità personali di mente e di cuore, che facevano que' personaggi piuttosto singolari che rari. Nè la differenza che intercedeva fralle opinioni ed i modi loro recò impedimento al **Consalvi**, che non ne apprezzasse ed onorasse le doti, onde fra tutti si distinguevano. Uguali cagioni furono potenti in progresso di tempo a legarlo nell'amicizia degli uomini dotati di alcuna eccellenza, senza che guardasse alle altre condizioni del vivere, che da se li faceva diversi. Quindi sappiamo avere tenuto in grandissimo conto **Giovanni Barberi** e **Vincenzo Bartolucci**, ingegni sovrani nel severo studio delle leggi criminali e delle leggi civili. Lo affetto che aveva locato in **Gaetano Marini**, uomo nella epigrafica solennissimo, durò nel nipote. Inna-

morato della fama di un **Venturoli** il chiamò a presiedere il consiglio d' arte, come appena lo ebbe fondato. Preso dalla reputazione di un **Maj** il chiamò a suscitare i tesori dell' antica sapienza sepolti ne' palimpsesti vaticani. Troppo si dilungherebbe il discorso, se di tutti gli eccellenti volessi fare ricordanza: il perchè vengo al suo testamento.

E' ci sembra tornare agli antichi tempi, leggendo tanti illustri nomi scritti nel testamento di un uomo privato. Può quindi argomentarsi quanta fosse la tenacità del cardinale nel servare le contratte amicizie. Anzi forza è bene il conchiudere come volesse ne' sentimenti dello affetto sopravvivere a se medesimo. Non gli bastò tribuire a **Cimarosa** istitutore e maestro suo nelle musiche discipline larghezza di aiuti mentrecche visse: non tribuirgli splendidissimo onore di funerali poichè fu morto. Nè gli bastò dedicarne la immagine fra quelle degli eccellenti italiani, se non assicurasse in morendo **la sorte della figliuola**. Dove facendo passaggio dalle più tenui cose alle più grandissime, dico questa costanza di affetti essersi fatta evidente a tutta Europa, quando comandò che del privato suo patrimonio a **Papa CHIARAMONTI** si erigesse un sepolcrale monumento nel vaticano. Certo, ambizione di gloria a questo nol consigliava, nè il costringeva, nol consigliava, quando nè solo il proprio nome permise o desiderò che vi si scrivesse: nol costringeva, quando non poteva mai il nome di **PIO SETTIMO** disgiugnersi da quello del **CARDINALE CONSALVI** istituito secondo le viste di sua preordinatrice sapienza alla procurazione del regno, amato come figliuolo, messo dentro a' segreti più riposti del

cuore. Nè poteva mai al Pontefice fortissimo, mansuetissimo mancare l'onore del mausoleo: quando nel venerando collegio de' Cardinali appena due prendevano luogo che da esso non fossero stati elevati in quella dignità: quando nessuno vi era cortigiano che da lui non tenesse l'ufficio, nessuno cittadino che non si fosse giovato della sua giustizia o aiutato della sua clemenza: quando Roma gli era debitrice delle provincie ricuperate, debitrice la Europa della imperturbabil costanza con che efficacemente concorse a ristabilirla nell'ordine, debitrice la Chiesa universale della intrepidamente difesa ecclesiastica libertà. Fu bel consiglio dettato al cardinale dalla voce della riconoscenza, preoccupare quell'onore del consecrargli un monumento; alla cui elevazione il collegio de' suoi confratelli e Roma e lo Stato e l'Europa e la Chiesa universale, dal Pontefice difese, giovate, cresciute, ambivano e desideravano.

Fu locato il lavoro ad **Alberto Thorwaldsen** nostro collega. E fu questa scelta la dimostrazione ultima nell'ordine de' tempi della passione, che affermai nel cardinale essere stata vivissima per il bello, dal **Thorwaldsen** trattato sovraneamente. Di questa passione germogliò l'amicizia, della quale fu giustamente larghissimo verso **Antonio Canova** restitutore della statuaria ai veri principii della eleganza e della bellezza: e quindi avvenne che gli fidasse il museo vaticano, dove la fortuna di questo paese e la gentilezza di questa corte papale hanno raccolto tutto quanto è di più perfetto o di più giovevole all'arte. Questa passione fu il fondamento dello affetto onde distinse fra i colleghi nostri un **Camuccini** ed

un **Landi**: da onde si ingenerò l'odiatissimo divisamento, una galleria di pitture nel vaticano; dove però, il miracolo dell'arte moderna la trasfigurazione, e quelli altri solenni testimoni del valore italiano sembrano tuttora dimandare una collocazione che meglio della presente risponda alla lor dignità. Quella passione fu causa che a **Giuseppe Valadier** nostro collega e ardimentoso architetto, desse carico di ristorare l'arco trionfale di **Tito Vespasiano**: unico monumento, dove col gentilesimo si impasti una gravissima storia di nostra religione nella ritrattavi vendetta del deicidio ferocemente consumata col braccio di un principe mansuetissimo, e nel dimostravi complemento del lamentoso profetare di Geremia. Questa passione per ultimo fece che a **Raffaello Stern**, nelle architetture studioso sì dell'antica romana magnificenza e sì dell'antica greca venustà, desse ad elevare dalle fondamenta il nuovo braccio del museo vaticano, degno quanto altri edifici qualunque di stare nella regia delle buone arti; desse ad assicurare dalla imminente rovina **l'anfiteatro flavio**, inesaurevole oggetto valorosi archeologi de' vostri studi.

E posciachè siamo venuti in sull'argomento delle cose antiche, io penso che nell'animo del cardinale fosse profondamente radicata una persuasione, che cioè il principato da questa città eterna per differenti guise già esercitato con la forza con la sapienza con lo ingegno, per le armi per le leggi e per la politica; fosse (quanto alle cose mondane) venuto in questi nostri giorni alle arti: e il magistero di lei sulle altre nazioni non si potere guari più mantenere senza indurre perfezione nel pingere, nello scolpire, e nello architettare.

Porto anche opinione ch'ei giudicasse non pure ornamento decoroso, ma aiuto necessario quello il quale da questi studi provviene allo stato. Mi do a credere infine nutrirsi nella sua mente un pensiero, del non si potere le belle arti condurre alla perfezione, se non richiamandole allo studio dell'antico: a quello studio, sul quale limandosi vennero fuori portentosi **Michelangiolo, Raffaello e Palladio**. Gli bisognava quindi co' buoni ammaestramenti, cogli eccellenti esemplari, con la speranza degli onori procacciare che al dritto segno fossero avviati i cultori delle arti sorelle, onde riuscissero perfetti. Non volle che a' viventi dotti ed artisti mancasse lo stimolo della gloria, il quale dal giudizio del pubblico solennemente pronunciato si ingenera acutissimo, per ispronare gli animi che sono informati di gentilezza: epperò ridusse in campidoglio (luogo solenne e famoso per gli antichi trionfi di questa patria) le imagini di coloro, i quali trionfate le difficoltà di qualsiesi liberal disciplina, salirono in fama di eccellenti: e questo per consiglio di **Lorenzo Litta** cardinale vicario (la cui memoria so essere carissima a tutti voi che lo avete a collega) togliendole dal Panteone dove male si legavano cogli uffizii santi e co' misteri del cristianesimo. A proporre buoni esemplari mirò il disotterrare in vantaggio delle architetture li più nobili edifizii dell'antichità: il recuperare dalla Francia in pro della statuaria i capolavori del greco scalpello, che avevano di recente seguito il corso di una ingloriosa vittoria, come quello di una vittoria contrastata seguirono anticamente: il consecrare a giovamento della pittura que' dipinti dello urbinate e de' minori, anzichè tor-

narli nel santuario dove, non che decentemente studiarli, potevano appena disagiatamente vedersi. Per concorrere nella bontà dello insegnamento facilitò quanto in lui stava l'ordinamento dell'accademia nelle mani di professori eminentemente illustri: facilitò la pubblicazione delle leggi, onde **Bar-
tolomeo Pacca** cardinale camerlengo (il quale nomino a ca-
gione di grande onore) provvedeva alla utilità delle scavazio-
ni; impediva che viaggiassero di là da monti, e da mari le
antichità giudicate profittevoli all' arte o alla erudizione;
costituiva una scelta di dotti e di artisti, consiglieri ed ese-
cutori delle provvisioni per le quali il museo vaticano arric-
chì di sculture di ogni maniera; crebbe di una superba su-
pellettile di vasi greco-siculi, di una collezione magnifica di
sigilli figulini, di una serie di monumenti egiziani della pri-
ma epoca, di un saggio di antichi dipinti, fra' quali famosis-
sime le nozze che dagli **Aldobrandini** tengono il nome. Per
coronare innne la eccellenza delle istituzioni considerò, come
meravigliosamente si giovino gli artisti della colleganza de'
dotti: di che per dare grandi prove in poche parole, baste-
rà ricordare la consuetudine amichevole che strinse Giotto
al divino Alighieri, a Raffaello Baldassar Castiglione, al
Buonaroti Angiolo Poliziano, e Lodovico Ariosto al Vecel-
lio. E come appena **Antonio Canova** il cercò, che lo aiutas-
se della sua autorità presso il Principe, acciò questa **ACCA-
DEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA** fondata da **Papa LAMBERTINI**
e lui morto intermessa e poi ristorata, si conservasse viva;
con alacrità e prontezza quasi spontanea l'ottenne. Nè a
tanto stette contento: che comunicato il consiglio col cardi-

nale camerlengo e concorrendovi la sovrana approvazione, ne dettò le leggi; e la strinse alla **accademia di san Luca** di quella alleanza, la quale potesse tornare in vantaggio delle belle arti, facendone la adiutrice e consigliera. Poi quando spento **Canova**, questo nostro benemerito presidente **Niccolò Maria Nicolai** rappresentò al cardinale che vedesse come andava per la seconda volta a dissolversi così utile istituzione, se la generosità del governo non le venisse in soccorso: proteste di protezione sì calda le nostre domande da poterlo affermare autore acciò venisse all' **accademia** assegnato tanto di rendita, quanto alla pubblicazione degli atti allo spendio delle tornate alle ricompense degli ufficiali bastasse. Il quale favore non prima scaderà dalla vostra memoria, che non venga meno la riconoscenza dell'animo indivisibile dalla vera dottrina: e frutterà, se a Dio piace, al cardinale lunghissimamente la partecipazione alla fama, che corona o coronerà le utili fatiche sì vostre, e sì degli illustri li quali vi succederanno ne' tempi avvenire.

Nè alcuno imagini meno vero, avere egli dalla natura ricevuto quello impulso che il fe tenero delle buone arti; avere il ministero che tenne, gli effetti di quello impulso allargati. Di nessuna cosa (e tutti il sanno) fu il cardinale più vago quanto del nobilitare questa Roma per quegli stessi modi onde **Ottaviano Cesare** la ebbe nobilitata, cioè la sontuosità e l'ornamento de' pubblici edifizii. Ora non pur si piacque di tal pensiero durante il suo ministero, ma quello deposto, sino alla morte il mantenne vivo. Tantochè visti alcuni templi mancare di una fronte decorosa, altri volgere per

impensati accidenti allo sfacimento, ne comandò per testamento il restauro o la costruzione. E per toccarne uno solo, già ci si allegra l'animo imaginando come bene in sulla maestosa scalea che è di costa al campidoglio, una magnifica ma semplice architettura prenderà il luogo di quella la quale annunciava all'universo curioso di ammirare le sontuosità di Roma gentilesca, quivi essere il domicilio del massimo fragli iddii Giove capitolino, quivi riposare il fato di Roma. Tacito magistrato e storiografo di questa Roma ha compresa in poche linee la storia di quello edificio maraviglioso; dalla fondazione operata con le spoglie de' volsci debellati, al miserabile incendio che lo arse per le mani de' vitelliani. La storia troppo più loquace addì nostri che nol dimandino le scarse ore del vivere, potrebbe aggiugnere con nobile laconismo: i cristiani volsero questo edificio al culto del VERO OTTIMO MASSIMO DOMINATORE DELL'UNIVERSO: il senato vinto la battaglia di Lepanto per la mano e pel senno di **Marco Antonio Colonna** ne acconciò nobilmente le interne parti: e il **cardinale Consalvi** ne ornò la fronte, senza che quell'ornamento costasse il pianto di una città il servaggio di una nazione.

E già molti fragli ascoltanti si aspettano che condotta per me a questi termini la orazione, di quinci s'innalzi allo argomento delle cose pubbliche. Richiegono che abbandonato l'umile ragionare di private virtù, io prenda a discorrere li fatti di governo pe' quali la fama del cardinale si allargò in tutta Italia; e vinte le barriere delle alpi e dell'oceano empìè del suo nome molta parte di Europa. Fatti che per la

gravità loro e pel numero, possono toccarsi di volo, magnificarsi mai. Mi precorrono rimembrando tempi fra se diversi, funesti rivolgimenti di stato, gloriose rinnovazioni di governo, parteggiar cittadino, sospetti settarii, armi pericolose, scorriere paurosissime; tranquillità recuperata al di dentro, riputazione assodata al di fuori. Mi ricordano monsignore **Consalvi** esercitarsi rapidissimamente in quella palestra od esperimento di capacità a più luminose magistrature, la quale dal *buon governo* e dalla *segnatura* prende suo nome. E me lo additano assiso fra i dodici che danno lor voto intorno a giudizi nella *ruota romana*: tribunale famoso in tutta la cristianità come quello che pronuncia sentenza sopra le decisioni de' vescovi; più famoso appo i principi stranieri i quali furono veduti assai volte (con moderazione meglio lodata che imitata) anteporre lo esame di lor civili pretese innanzi a quel corpo, allo esperimento della ultima ragione de' re; famosissimo nello stato dove viva e verde era ancora la memoria di quella contesa fra 'l principe supremo ed una privata donzella intorno ad un retaggio pinguissimo, e questa per la integrità de' giudici s'aveva tolta la palma. Mel dicono in quel magistrato, emulatore delle virtù de' maggiori, stamparvi orme luminose di imparzialità di dottrina di laboriosa fatica. Il rimembrano sopraccaricato del governo generale delle armi: ornamento quasi sempre pacifico di uno stato munito della benivoglienza scambievole fra 'l principe e i sudditi; ma allora difficile per tempi fieri dello spirito di ribellione afforzata dagli incitamenti stranieri. Dove a nessuna parte mancò del gelosissimo ministero: non di larghezza verso i

meritevoli onde inanimire con la speranza del premio; non di fermezza verso i rei onde impaurire col timor del castigo; non di destrezza a contenere i pericolanti; non di vigilanza a sventare i complotti anzichè invigorissero per adesione di disperati. E aggiungono, queste fatiche avergli chiamato addosso l'odio e la vendetta di una fazione la quale uscì superiore da quella lotta inuguale, in che i regnanti (troppo più teneri della lode la quale procede dalla clemenza, che il pericolo di un incendio vastissimo nol dimandasse) opponevano la fredda ragione al fanatismo, la nuda innocenza alla calunnia, la equianimità al furore, la tolleranza alle offese. E narrano avere quinci corso pericolo nella vita: avere sofferta la perdita delle sostanze della libertà degli amici della patria: avere condotti raminghi suoi giorni profittando del vedere terre molte e molti costumi, sperando un giorno poterne giovare la patria.

Di questo sperare non fu frodato da contraria fortuna. Perchè come appena morto **PIO SESTO** nelle magnanimamente tollerate acerbità dello esiglio crudelissimo, furono convocati i comizi de' padri cardinali in **Vinegia**, **monsignore Consalvi** vi fu di volo. E favorito insperatamente dalla assenza di **Pier Maria Negrone** segretario del consistorio, fu in quella vece deputato. E così ebbe luogo nel conclave; da onde accattivato l'animo del nuovo Pontefice già meditante la emendazione dello stato e designante **Consalvi** come strumento abile a questo fare, prima che ammantato della porpora fu investito del ministero principalissimo del governo.

Assunto a quel carico che già in istato ordinato non è

di poca fatica, tutti il ricordano trovarsi impedito dalla scisma civile, trovarsi avviluppato fra le orde de' facinorosi li quali si facevano ombra alla ribalderia dello stendardo della religione, e del nome de' santi di Dio. Silenzio o passioni ne' tribunali, corruzione o franchezza da ogni timor di castigo durante il lungo spazio dello interregno. Perdente il commercio di terra pel confine napolitano, impedito il traffico marittimo, scaduta l'agricoltura, falsata la moneta, esausto l'erario, fluttuante la legislazione, incerta la sorte delle famiglie per le successioni disvincolate. Di questo lato le doglianze ragionevoli ed istantissime che si tira dietro la occupazione militare delle provincie: di quello i gemiti de' popoli che conseguitano a la carestia. Nel patrimonio del clero le piaghe della dilapidazione: nel costume le ferite di una licenza sfrenata. Il cardinale già divenuto anima del governo, comunicava co' più invecchiati nelle faccende di stato ne' secreti della polizia nel santuario della legislazione: proponeva al Pontefice un consiglio economico: proponeva un ministero novello. E il Pontefice liberava la grascia da' vincoli delle odiose private, discioglieva l'annona dagli impedimenti de' calmieri. Si riscattavano i lati fondi ecclesiastici, si riformavano i tribunali. E si restituiva la moneta alla realtà, e si richiamavano alla osservanza le volontà de' trapassati, e si pronunciava con religione sincera quella greca parola AMNISTIA: talchè bene spese le vigilie, meglio impiegati i sudori, benedette aveva egli a tenere co' venerandi suoi confratelli e col ministero di che aiutavasi, le durate fatiche.

E già era messo in cielo il Pontefice dalle benedizioni

de' popoli e la costoro sorte invidiata da' confinanti. Rifioriva lo stato. Spariva la differenza nelle opinioni di parte. Una voce sola era in questa grande famiglia. Tutti godevano securtà interna: tutti sollevavano il già attristato animo a' pensieri deliziosi della pace. Nessuno desiderava i tempi passati, confidantisi nel presente, e più speranzati dello avvenire. Quando sotto ingannevole aspetto del ridrizzare gli altari del cattolichesimo in Francia ebbero cominciamento quelle interminabili pretensioni, che esaurirono nel corso di nove anni il tesoro della podestà pontificia e della pazienza principesca: e prima vestite di falsa amicizia, quindi coperte di mendace necessità, poi minaccevoli fra i diplomatici avvolgimenti, da ultimo spaventose per accompagnamento di armati; facevano presentire vicina quella tempesta, in sul primo rompersi della quale fu rapito dalla mistica navicella **Consalvi**, ministrante fra i primi al Pescatore che fermo al timone drizzavala per alto segno fralle onde. E deposto dal ministero, si ristorò appena due anni della vista del suo Signore piangendone lunge dalla regia i pericoli. Perchè consumata la grande violenza, come appena fu percosso il pastore e la greggia dispersa; ecco il cardinale strappato da Roma, disceso da così altissima fortuna in fralla ultima folla degli uomini, fare esperimento penoso della bizzarria della sorte. Nè gli valse lo avere corso negli anni preteriti in pro di chi li perseguiva in mezzo ai pericoli del verno e de' lunghi viaggiarsi insino a **Parigi**, perchè alcun riguardo si avesse alla sua età; nè gli giovò avere spesa tanta pazienza tanta deferenza tanta indulgenza (forse troppa) nelle decennali trattazioni,

che non fosse rilegato a **Rheims**; nè scarso premio de' larghi ser-
vigi potè riuscire a conservarsi le insegne esteriori della sua di-
gnità. E venne al cospetto di chi tutto questo fece. E come
ascoltò interrogarsi *se si sarebbe venuto a quegli estremi quando non
fosse stato Consalvi dal glorioso uffizio rimosso* rendette senza frap-
porre dimora quella acuta non manco che moderata risposta
non avrei mancato al mio dovere. Lo che dimostrò co' fatti. Per-
ciocchè nella sessennale rilegazione nè contrariò mai il dovere
suo, nè torse pure una linea da quello; comechè unico allevia-
mento all' animo invilito che non gli venisse manco fosse quel-
lo della religione: di quella religione il cui sommo Sacerdote,
fragli obbrobrii e le contumelie, imitando l' esempio del di-
vino suo institutore, camminava a grandi passi al trionfo.

Ed il trionfo non compievasi appena nel **1814.** che
richiamato il cardinale alla procurazione dell' imperio spe-
divasi legato straordinario a Luigi di Borbone rè di Fran-
cia e di Navarra, spedivasi a Giorgio di Hannover rè di
Inghilterra e di Scozia, spedivasi a Francesco di Lorena
imperatore di Austria: interveniva al **congresso di Vienna**, fa-
moso al paro di quanti erano mai stati o sono o saranno per
essere, siccome quello che di riporre in sul trono tanti rè,
di stabilire i limiti territoriali di tanti governi, di ordinare
lo stato di tutta Europa si aveva tolto nobilissimo ma insie-
me gravosissimo carico. **E in quel congresso rendevansi al
Pontefice le Marche e 'l ducato di Camerino e l'alta e la bassa
Romagna e 'l Bolognese e Ferrara e 'l ducato Beneventano:**
che vuol dire le più grasse popolose e culte provincie di que-
sto ponteficale imperio. E in quel congresso il ministro fe-

dele a cenni del suo committente, preservava con le forme autenticate per gli usi diplomatici i diritti di santa Chiesa, intorno alla integrità del suo territorio.

E quivi egli presentò la necessità di abbracciare metodi di governo confacenti alle circostanze de' tempi mutati assai dagli antichi: presentò l'obbligo che si imponeva alla fama del suo Signore ed alla sicurezza politica, di procurare la felicità delle provincie ricuperate le quali erano meglio che la metà di tutto lo stato: presentò la convenienza del non toccare quelle leggi e quelle costumanze che per contratta abitudine di ventiquattro anni non era da savio il convellere lo sforzare il distruggere, dove non si fossero opposte alle fondamentali massime del governo. Ma apprendone così di lontano con la scrittura, come di persona con la voce le ragioni al Pontefice; presentò ancora il pericolo che gli faceva la intolleranza di ogni novità fondata sopra lo esperimento sino a poco indietro costante della felicità pubblica conseguita mantenendo ferme le istituzioni de' maggiori: sentenza impossibile a dimostrare fallace chi non volesse pericolare la quiete delle provincie. Presentò gli ostacoli che frapponevano le contraddittorie opinioni procedenti da nuda vaghezza di contraddire: le avversità delli esigli e delle condanne non da tutti ugualmente dimenticate: le brame dell'ambizione occultate nella disgrazia, smascherate nella difficilmente tollerabile felicità: le proteiformi maniere della invidia or calunniatrice frodolenta sotto faccia di ippocrito zelo, or mendicatrice spontanea di lievi scuse a imaginarii delitti, or lodatrice larga quando superflua è la lode per guadagnarsi fede al biasi-

mare quando è opportuno; sempre gelosa e svegliata spiatrice delle sale de' grandi, per fare impedimento all'uomo di merito, per soffocare la voce del vero.

Quindi a vincere tanti ostacoli giudicò buon rimedio farsi come immediato esecutore di ogni parte di quella vasta azienda di che si compone lo stato. Quindi la facilità nello ascoltare qual si fosse più piccolo uomo del mondo: la prontezza nello accogliere ogni più lieve ricorso intorno ogni più lieve negozio: la inclinazione a deffinire per se medesimo anzichè pel ministero ogni faccenda. E non gioverebbe il tacere che di questi modi non ne ritrasse egli pubblica lode (che sarebbe stato un miracolo) anzi gli riuscì la cosa tutto in contrario. Ma fosse pur vero che non sempre potesse vedere il netto delle cose, o per difetto di tempo o per trascuranza di aiuti o per quella limitazione della mente che non soffre applicare a molte cose e affollate e diverse, gravi dubbiose oscure difficili, di religione di legislazione di finanza di commercio di convenienza; le più dipendenti da fatti o nascosti con furberia o vestiti con ingegno o taciuti con' arte, sempre bisognevoli di molta diligenza e riposatezza a volerli conoscere: nessuno potrà non convenire essere almeno stata la volontà sua sempre costante nell'ottenere il bene, nell'operare il giusto, nel procurare la felicità pubblica, e in quanto dalla pubblica non la stimasse deviare, eziandio la privata di ciascun cittadino.

E certo non è leggier cosa miei signori e colleghi, provvedere i ministri della giustizia dal pubblico, non dalle arbitrarie esazioni sui rei: provvedere la mendicità di sostenta-

mento e farla utile, anzichè abbandonarla nella via della miseria che trascina alla colpa: soggettare ai rigori di militar disciplina la forza comprimitrice o vendicatrice del delitto, non affidarla a satelliti svergognati: soggettare a' metodi di vita monastica la famiglia inserviente alle donne negli ospitali, non raccozzarla dal rifiuto del trivio: allargare in Roma queste istituzioni pietose e francheggiarle della pubblica tutela, comandarne la erezione al di fuori nelle città e ne' luoghi li quali ne difettassero: deputare i vigili ad impedire che si allargasse lo incendio a distruggere i quartieri della capitale: ridurvi in un luogo solo e sotto la mano del governo la corrispondenza epistolare di ogni nazione: conciliare con le legazioni straniere la rinuncia alle giurisdizioni locali in quanto impedivano il corso della giustizia: chiamare alla partecipazione del governo i secolari, deputarne una scelta alla consultazione delle cose pubbliche in ogni provincia: dischiudere la porta degli onori municipali anche ai non illustri pel riflesso splendore degli avi: perseguire i vagabondi gli accattoni gli oziosi, abusanti della credulità pietosa del volgo. Nè minore fatica si vuole durare a uguagliare la condizione delle successioni: uguagliare i metodi de' giudizi civili: ordinare la ragione de' commercii: assicurare la fede de' contratti: guarentire la lealtà delle ipoteche: combattere gli abusi della amministrazione: contrastare a' soprusi de' potenti: tentare la soppressione degli arbitrii: comporre le antiche rispettate lodevoli istituzioni, ai nuovi gravi urgenti bisogni. Pure tanto il cardinale **Consalvi** proponeva al Pontefice, tanto questo suggellava della sua approvazione sovrana, tanto (forse troppo

in regno elettivo in gravezza di età del principe fralle animosità delle emulazioni) si faceva nel corso di appena nove anni; nè questi affatto quieti, nè questi punto liberi da esterne gravissime negoziazioni.

Perchè lettere della nunziatura spagnuola recavano triste novelle; lo scoppio di una rivoluzione nata nel seno delle armi le quali non pure imponevano, siccome è ordinaria cosa, silenzio alle leggi civili, ma alle fondamentali altresì dello stato cui tutto a lor modo foggiano. Lettere del consolato napolitano narravano essersi lo incendio dello esempio appiccato nel regno, e tutto divamparne l'edifizio politico. Tornavano fuggitisi i governatori di Benevento e di Pontecorvo per situazione territoriale involte nel mutamento. Lettere dell'uditorato torinese esponevano già darsi quel reame in balla di uguali opinioni. Lettere delle legazioni nelle provincie superiori manifestavano non essere quelle affatto indenni da qualche sospetto di contagio. Ma la santità e l'autorità del Pontefice e la bontà e amorevolezza sua verso i sudditi, e la costoro venerazione ed affetto verso di esso assicuravano nello interno la quiete de' cittadini: la inconcussa fermezza del ministro ne principii professati da' gabinetti europei, assicurava il rispetto esterno allo stato. Non fu bisogno accettare la offerta spontanea di armi poderose a mantenere gli ordini di un principato guarentito dallo amore de' sudditi. Bastò annunciare con uno editto che il ministero conosceva que' luoghi dove speravano i novatori farsi aderenze per dissiparne il pericolo sebbene lontano. Nessun cittadino pacifico sentì gli effetti di quella convulsione

che agitò mezzogiorno e settentrione d'Italia. La compressione stessa di un pugno di novatori, la ristorazione del governo pontecorvese e beneventano furono operate senza sangue e senza vendetta. Anzi nel ribollire più fervente delle novità, nelle incertezze della guerra presta a rompersi in sul nostro terreno, nel timore di un malfidato confine; si godevano dai cittadini la beatitudine e l'ozio della pace: e durante questi anni stessi, quasi altro pensiero di governo non l'occupasse, si maneggiarono si strinsero si ratificarono dal cardinale i trattati delle cose ecclesiastiche coll' **imperatore Francesco** per l'Austria, con li principi associati per la federazione germanica, con l' **imperatore Alessandro** per la Polonia, col **re Luigi decimottavo** per la Francia, col **re Giorgio** per lo Annovarese, col **re Federigo Guglielmo** per la Westfalia per la Silesia e per le provincie del Reno, col **re Ferdinando** per le Sicilie, col **re Massimiliano Giuseppe** per la Baviera, col **re Vittorio Amadeo** per lo Piemonte e pel Genovesato.

Intanto che questa contenzione di voleri, questa agitazione di cuore, questo travagliarsi indefesso limavano sordamente la salute del cardinale gracile per costituzione e mal ferma, e per vizii inerenti agli organi della respirazione ed al centro del sistema arterioso coll'andare degli anni vieppiù declinante. Se non che può in esso dimostrarsi vero il primato dello spirito anche intorno alle cose del corpo. Perciocchè sebbene il concorso di molti accidenti aggravasse in sul principiare del **1823**. il pericolo della sua vita sì fattamente da non doverne altro sperare, tanto in lui valse il

euocente affetto verso il Pontefice, e il desiderio ardentissimo di non intermettere appo lui gli usati servigi che pur fu veduto a risorgere: direbbesi quasi per rendergli gli ultimi ufficii, e poi seguitarlo nel sepolcro.

Imperciocchè tanto appena gli avanzò di vita, quanto bastasse a ricevere due solenni testimonianze che il chiarissero agli occhi di tutti quale egli fu, non quale impedimento di contrarie passioni potè farlo apparire ad alcuno. E veracemente fu giudizio luminosissimo della religione del cardinale lo affidargli nella prefettura della *Propaganda* il carico della ampliamente del cattolichesimo fralle difficoltà della barbarie e della lontananza: sì perchè fu giudizio scevero da ogni partecipazione di umano affetto, quando la santità di *Papa LEONE* il quale nomino con sincero sentimento di venerazione, come zelantissimo che Egli è della religione la cui suprema tutela e magistero Dio gli ha commesso, non ad altri mai l'avrebbe affidata se non a persona la quale di quello zelo fosse investita: sì perchè fu giudizio inappellabile, quando lo pronunciava il Vicario di GESU' CRISTO. Il compianto poi con che l'onorarono tutti gli imbasciatori stranieri, molti de' quali lo assisterono insino alla ultima ora della sua vita, fu o dovè essere al mondo evidentissima dimostrazione, che l'amicizia e gli ufficii professati al cardinale durante il lungo e splendido suo ministero, non si fondavano sulla volgare ragione degli interessi, ma sopra la conoscenza delle virtù che gli erano personali.

Chiuse il numero de' suoi giorni il dì ventiquattro gennaio scorso, dopo avere spesi dei sessantasette anni che vis-

se, meglio che quaranta in servizio di questa santa Sede Apostolica. Le ultime significazioni della sua volontà furono volte alla propagazione di quella fede in grembo alle cui speranze chiuse nella quiete un vivere operoso. Così desiderato posciachè fu morto da ogni ordine di persone che in meravigliosa folla intervennero ne' funerali; da non lasciare dubbioso, come la mancanza di quel potere onde era stato per tanto tempo oggetto di emulazione e di invidia, lo avesse anzi cresciuto che minuito nello amore e nella reverenza dell'universale.